

GENNARO D'ALESSANDRO

(1717?-post 1778)

Arie dall'opera *Adelaide* / *Arias from Adelaide*

Hamburg, 1744

edizione critica a cura di Giovanni Tribuzio

FRANCESCO DIVITO, soprano maschile

«BENEDETTO MARCELLO» BAROQUE ENSEMBLE

ALESSANDRO ASCANI, GIANFRANCO LUPIDII, PIERGIOGIO TROILO, violini I

GIUSEPPE MARCUCCI, LUCA MATANI, violini II

CHIARA PIERSANTI, viola

ALESSANDRO CULIANI, violoncello

EMILIANO MACRINI, contrabbasso

GIULIA BONOMO, flauti dolci e fagotto barocco

EDOARDO BLASETTI, tiorba e chitarra barocca

ETTORE MARIA DEL ROMANO

direzione, clavicembalo e organo positivo



TEXTS

GENNARO D'ALESSANDRO (1717?-post 1778)

Ottone

dramma per musica

su libretto di Antonio Salvi accomodato da Carlo Goldoni

(Venezia, Teatro di S. Giovanni Grisostomo, 26 dicembre 1739-31 gennaio 1740)

versione riadattata da Paolo Scalabrini

per la compagnia itinerante di Pietro Mingotti come

Adelaide

(Amburgo, Opernhaus am Gänsemarkt, 23 luglio 1744)

Il dramma, ambientato a Pavia nel 951 d.C., ricalca le vicende storiche che portarono sant'Adelaide di Borgogna, regina d'Italia, a divenire imperatrice del Sacro Romano Impero come moglie di Ottone I di Sassonia detto il Grande. Rodolfo II (Ridolfo nel libretto), re delle due Borgogne, diede in sposa sua figlia Adelaide a Lotario II di Arles, marchese di Provenza e futuro re d'Italia. Costui «resse il Regno più come Padre, che come Rè» ma «sollevatisi i Popoli contro di lui spalleggiarono» Berengario II, duca di Spoleto e marchese d'Ivrea. «Lotario senza venire all'Armi divise con il Duca il Regno e lasciando a Berengario il Soglio di Milano contentossi di risiedere in Pavia. Non passò gran tempo, che Berengario avido di possedere tutto il Regno fece avvelenare Lotario, e pensò per meglio assicurarsi nel Trono d'indurre la Vedova Adelaide à sposarsi» con suo figlio Adalberto II (Idelberto nel libretto). Adalberto Atto di Canossa (Everardo nel libretto), marchese di Tuscia e zio di Adelaide, «prevedendo il pericolo della nipote e udita la fama del valore di Ottone re di Germania, lo chiamò in soccorso della nipote.»

Nel primo atto Adelaide, erede legittima del Regno d'Italia, rifiuta le nozze con Idelberto imposte da Berengario e da sua moglie Willa III d'Arles (Matilde nel libretto). Il duca, quindi, vuole assediare le mura della città obbligando suo figlio, che è innamorato apertamente di Adelaide, a punire la regina uccidendola. In realtà Adelaide ama Ottone, a quel tempo re di Germania, e non è disposta a cedere ai ricatti di Berengario (1.1). Matilde, ambiziosa e superba, riesce a corrompere il popolo di Pavia avvisando i suoi cari che ben presto le porte della città saranno aperte alle truppe del loro esercito. Idelberto prega i suoi genitori di essere misericordiosi con Adelaide. Mentre Berengario promette a suo figlio di agire con onore, inviando alla regina un araldo affinché la esorti nuovamente a sposarlo (1.2), Matilde non si commuove e persegue implacabile i suoi obiettivi: o le nozze di Idelberto con Adelaide o la morte di quest'ultima (1.3). Idelberto pensa, quindi, di uccidersi pur di salvare la sua amata (Aria [Idelberto]: *La fronda, che circonda*, 1.4). Ottone, venuto a conoscenza del complotto ordito dal popolo di Pavia e dal duca di Spoleto contro la regina, si accampa con il suo esercito presso il fiume Ticino e giunge di nascosto negli appartamenti reali del castello, con l'intento di parlare con Adelaide e aiutarla a sconfiggere le truppe di Berengario. Sconvolta, Adelaide implora di essere lasciata sola ma Ottone vuole restare e morire insieme a lei. La regina gli dice che se l'ama veramente, dovrà combattere contro Berengario (Aria [Adelaide]: *Se per me tu senti amore*, 1.5). Il re di Germania, spronato dalla sua amante, è quindi pronto ad attaccare con audacia il duca di Spoleto (1.6). Berengario e Matilde entrano, intanto, trionfalmente in città e attendono nella piazza di Pavia la resa di Adelaide ormai vinta e circondata dalle milizie nemiche (1.7). Al suo arrivo giunge inaspettatamente Clodomiro, generale di Berengario,

che porta novelle infauste per il duca: Ottone sta per assediare Pavia in difesa di Adelaide (Aria [Clodomiro]: *Arrida il ciel sereno*, I.8). Berengario parte al contrattacco e consegna Adelaide nelle mani di sua moglie che la trascina in una prigione della torre intimandole di sposare Idelberto (I.9). Adelaide rifiuta orgogliosamente di cedere alle pressioni di Matilde che continua, imperterrita, a umiliarla.

Nel secondo atto Ottone, alla testa del suo esercito, accerchia le truppe di Berengario sul ponte in prossimità della città (II.1) vincendo il combattimento (II.2). Berengario cerca di fuggire ma viene catturato e imprigionato da Everardo (II.3). Ottone, intanto, contempla le sue pene d'amore per Adelaide (Aria [Ottone]: *Da te lontan, mia vita*, II.4) mentre la regina, incatenata nella torre, non sa che egli ha sconfitto il suo nemico e si prepara, quindi, alla morte (II.5). Clodomiro entra nella cella seguito da due paggi che portano due bacili con i doni inviati da Matilde: uno contiene una tazza con veleno, l'altro una corona e uno scettro. Costretta a scegliere tra la vita e la morte, Adelaide decide che quest'ultima è preferibile al matrimonio con il suo nemico (II.6), incitata dalla stessa Matilde che, nel frattempo, è entrata con alcune guardie nella torre. Mentre la regina è in procinto di bere, Idelberto irrompe con forza nella prigione, impugna la spada e respinge una guardia (II.7). Matilde impedisce al figlio di salvare Adelaide ma, mentre questa risolve la tazza alle labbra, Idelberto sguaina la spada e, puntandola al petto, tenta di uccidersi perché non può vivere senza la sua amata. Mossa dal terrore e dalla pena per il figlio, Matilde toglie la tazza dalle mani di Adelaide gettandola a terra (II.8). Clodomiro, intanto, entra nella cella annunciando la sconfitta e la scomparsa di Berengario. Matilde, adirata, lascia soli Idelberto e Adelaide maledicendoli e meditando vendetta (Aria [Matilde]: *Tornerò fra le catene*, II.9). Adelaide ringrazia Idelberto per averle salvato la vita ma gli confessa che non potrà mai amarlo. Idelberto accetta, suo malgrado, il volere della regina promettendole di non vendicarsi e di essere sempre leale con lei perché continua ad amarla (II.10). Rimasta sola nella sua cella, Adelaide ringrazia il cielo per i due protettori che l'hanno salvata ovvero Ottone e Idelberto (Aria [Adelaide]: *Tuona il cielo e spaventato*, II.11). Fuori Pavia si sono accampate, nel frattempo, le truppe di Ottone. Il re chiede a Matilde di scarcerare Adelaide (II.12) ma Clodomiro conduce la prigioniera dinanzi a Matilde che minaccia Ottone di ucciderla se questi non ritirerà le sue truppe (II.13). Idelberto, impaurito per l'imminente morte di Adelaide, arriva in suo soccorso offrendosi come prigioniero al nemico. Ottone mostra Berengario, incatenato, a sua moglie sperando nella liberazione di Adelaide ma Matilde non cede alle richieste del sovrano e ordina che la regina d'Italia spodestata venga riportata in cella (II.14). Berengario chiede al re il motivo per cui non ha voluto ucciderlo (II.15), Idelberto, intanto, viene catturato mentre Ottone riflette se gli effetti della sua ira e della sua clemenza abbiano provocato timore in Berengario (II.16).

Nel terzo atto Clodomiro fa notare a Matilde che solo Adelaide potrebbe convincere Ottone a rilasciare i suoi cari in cambio della sua libertà (III.1). La regina è condotta da una guardia al cospetto di Matilde che le propone di ricongiungersi con Ottone a patto che quest'ultimo ritiri le truppe e ceda a Berengario il Regno d'Italia. Adelaide si rifiuta e viene condannata a morte dentro le mura di Pavia (Aria [Matilde]: *T'inganni se spero*, III.2; Aria [Adelaide]: *Stringer fra lacci un core*, III.3). Ottone, pronto ad assalire la città con il suo esercito, apre una breccia ma ordina alle truppe di desistere alla vista di Adelaide e dei soldati nemici pronti per l'esecuzione (III.4) poi minaccia nuovamente di uccidere Idelberto e Berengario se Adelaide non viene allontanata dal campo di battaglia (III.5). Idelberto, con il consenso di Ottone, viene liberato ed entra nella breccia per proteggere Adelaide (III.6) mentre Berengario è restitui-

to alla prigionia (III.7). Le truppe, non trovando più ostacolo dai nemici, entrano in città mentre Ottone è pronto a ricongiungersi finalmente con Adelaide (Aria [Ottone]: *Se vive amante un core*, III.8). Nella sala del trono Idelberto avvisa sua madre, sdegnata e tradita, che Pavia si è arresa a Ottone e che la regina è ormai libera (Aria [Idelberto]: *Quel basso vapore*, III.9). Matilde rifiuta di arrendersi e cerca di uccidersi con la sua spada (III.10) ma Ottone acconsente alla richiesta di Adelaide di decidere il destino dei prigionieri (III.11): eleva Idelberto, in segno di gratitudine, a re d'Italia, libera dalle catene Berengario e risparmia dalla condanna a morte Matilde. Ottone e Adelaide, vittoriosi, lasciano Pavia per la Germania dove si sposeranno e governeranno il regno (III.12).

GENNARO D'ALESSANDRO (1717?-post 1778)

«Overtura» a quattro strumenti in Sol maggiore (*Fonds Blancheton* di Parigi, Op. 5, n. 209), ms. 1744 ca.

1. *Spiritoso*
2. *Largo e spiccato*
3. *Presto*

Testimoni utilizzati: F-Pn, *Fonds Blancheton*, Rés. F. 444 [«Sinfonie | a 4.° Stromenti | dei più Celebri Autori d'Italia | [...] | Opera 5.^a | 4. Vol.»]; vi *Overture a piu stromenti composte da varri autori* (Op. 1, n. 5), Paris, Jean-Baptiste Venier, 1755.

PIETRO CHIARINI (1717?-post 1765)

4. Atto II, scena 9: *Tornerò fra le catene* (Matilde) – *Allegro*.

Interprete: Regina Valentini Mingotti (contralto), 1744.

[Aria tratta da *Meride e Selinunte*, dramma per musica su libretto di Apostolo Zeno (Venezia, Teatro di S. Giovanni Grisostomo, 1744): Atto I, scena 5 (Ericlea); utilizzata in una delle repliche amburghesi del 3 agosto o 22 ottobre 1744 nota come *Adelaide, regina d'Italia* al posto dell'aria *Destrier feroce* di Gennaro D'Alessandro, perduta].

*Tornerò fra le catene,
empio re, se tu lo vuoi;
ma de' fieri sdegni tuoi
l'alma mia trionferà.*

*E semmai l'indegno nodo
stringerà tiranna sorte,
pronta morte il scioglierà.*

Testimone utilizzato: I-MOe, Mus. F. 1588, cc. 76r-79v.

GENNARO D'ALESSANDRO

5. Atto I, scena 5: *Se per me tu senti amore* (Adelaide) – *Andantino*.

Interpreti: Giustina Gallo (soprano), 1739-1740; Rosa Costa (soprano), 1744. Testo poetico: Carlo Goldoni.

[Aria tratta da *Gli amanti felici*, cantata a due voci di Gennaro D'Alessandro su testo di Carlo Goldoni (Venezia, Ospedale della Pietà, autunno del 1739) come *Se hai pietà del mio tormento* (Tirsi); riutilizzata ne *Il coro delle muse*, serenata-pasticcio degli stessi (ivi, 21 marzo 1740) come *Se pietoso il fato arride*: Parte I, scena 4 (Melpomene)].

*Se per me tu senti amore,
se ti cal del mio periglio,
vanne, o caro, e il tuo valore
torni a me la libertà.*

*De' nemici il fiero orgoglio
fiaccherà l'invitta spada;
la mia pace ed il mio soglio
la tua man vendicherà.*

Testimone utilizzato: AUS-CANl, *Collezione Helm*, Helm 1/1044 [«Aria La Sig.^{ra} Rosa Costa.»].

GENNARO D'ALESSANDRO

6. Atto I, scena 8: *Arrida il ciel sereno* (Clodomiro) [– *Allegretto*].

Interpreti: Rosa Paganini Sauveterre (contralto), 1739-1740?; Angela Romani Bartoli (contralto), 1744. Testo poetico: Carlo Goldoni.

*Arrida il ciel sereno
a' vasti tuoi disegni,
tu degno sei del mondo
l'impero moderar.*

*Pietoso a' veri amici,
terribile agl'indegni,
i sudditi felici
tu solo puoi serbar.*

Testimone utilizzato: US-BLL, *Collezione Helm*, LMC 2307 (4) [«Arià. Sig.^{ra} Romani.»].

GENNARO D'ALESSANDRO

7. Atto II, scena II: *Tuona il cielo e spaventato* (Adelaide) – *Allegro*.

Interprete: Giustina Gallo (soprano), 1739-1740; Rosa Costa (soprano), 1744. Testo poetico: Carlo Goldoni.

*Tuona il cielo e spaventato
sta il pastor che danni attende;
ma la pioggia poi discende
le sue brame a consolar.*

*Sembra a noi crudele il fato,
quando appunto è più clemente,
ché non val la nostra mente
gl'alti arcani a rivelar.*

Testimone utilizzato: I-MOe, Mus. F. 1588, cc. 86r-89v.

GENNARO D'ALESSANDRO

8. Atto II, scena 4: *Da te lontan, mia vita* (Ottone) – *Andante e commodo/andantino*.

Interpreti: Giovanni Tedeschi detto Amadori (soprano), 1739-1740; Giovanna Della Stella (soprano), 1744. Testo poetico: Carlo Goldoni.

*Da te lontan, mia vita,
forse non viverei,
forse mi struggerei
senza sperar pietà.*

*Arrossirei nel volto,
nel rimirarti oppressa;
ma la tua sorte istessa
di me paventerà.*

Testimone utilizzato: US-BLL, *Collezione Helm*, LMC 2307 (5) [«Arià. la Sig.^{ra} Stella.»].

SANTO LAPIS (1699-1765)

9. Atto I, scena 4: *La fronda, che circonda* (Idelberto) – *Allegro*.

Interprete: Giovanni Antonio Cesari (soprano), 1744.

[Aria tratta da *La Ginevra*, dramma per musica su libretto di Antonio Salvi (Praga, Theater an der Kotzen, 1739): Atto III, scena 5 (Donaldo)].

*La fronda, che circonda
del vincitor il crine,
soggetta alle ruine
del fulmine non è.*

*Compagna dalla cuna,
apprese la fortuna
a militar con te.*

Testimone utilizzato: I-MOe, Mus. F. 1588, cc. 27r-30r.

GENNARO D'ALESSANDRO

10. Atto III, scena 2: *T'inganni se sperì* (Matilde) – *Allegro*.

Interpreti: Anna Maria Bagnolese Pinacci (contralto), 1739-1740; Regina Valentini Mingotti (contralto), 1744. Testo poetico: Carlo Goldoni.

*T'inganni se sperì
veder il mio pianto;
tu pena frattanto,
tu vanne a morir.*

*Privarmi può il fato
di ciò ch'acquistai;
ma tu non potrai
vedermi languir.*

Testimone utilizzato: I-MOe, Mus. F. 1588, cc. 108r-111v.

GENNARO D'ALESSANDRO

11. Atto III, scena 3: *Stringer fra lacci un core* (Adelaide) – *Andantino*.

Interprete: Giustina Gallo (soprano), 1739-1740; Rosa Costa (soprano), 1744. Testo poetico: Carlo Goldoni.

*Stringer fra lacci un core,
lontan dal caro bene,
e poi lasciarlo in pene
è troppa crudeltà.*

*Voi, che dell'empio amore
la ferità soffrite,
dite s'è pena e dite
s'altra maggior si dà.*

Testimone utilizzato: US-BLI, *Collezione Helm*, LMC 2307 (2) [«Arià: la Sig.^{ra} Rosa Costa.»].

GENNARO D'ALESSANDRO

12. Atto III, scena 8: *Se vive amante un core* (Ottone) – *Andante*.

Interprete: Giovanni Tedeschi detto Amadori (soprano), 1739-1740; Giovanna Della Stella (soprano), 1744. Testo poetico: Carlo Goldoni.

*Se vive amante un core
vicino al ben che brama,
non sa che sia dolore,
non sa che sia penar.*

*Ma se lontan si mira,
non sa che sia piacere;
e sol qualor sospira
si sente consolar.*

Testimone utilizzato: I-MOe, Mus. F. 1588, cc. 125r-128r.

ANONIMO

13. Atto III, scena 9: *Quel basso vapore* (Idelberto) – *Allegro*.

Interprete: Giovanni Antonio Cesari (soprano), 1744.

[Aria tratta dal *Siface*, dramma per musica su libretto di Pietro Metastasio (composta *ex novo* da Paolo Scalabrini?): Atto III, scena 10 (Orcano)].

*Quel basso vapore,
che in aria s'accoglie,
agl'astri non toglie
l'usato splendore;
ma il sole, fra quello,
più bello si fa.*

*L'avara conchiglia
nasconde fra l'onde
la lucida figlia;
eppure talora,
a' rai dell'aurora,
celarla non sa.*

Testimone utilizzato: I-MOe, Mus. F. 1588, cc. 130r-133r.

Riferimenti bibliografici / *Bibliographical references:*

REINHARD STROHM, *Metastasio at Hamburg: Newly-Identified Opera Scores of the Mingotti Company. With a Postscript on Ercole nell'Indie*, in *Il canto di Metastasio*, Atti del Convegno di studi (Venezia, 14-16 dicembre 1999), a cura di Maria Giovanna Miggiani, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 2004, pp. 541-571.

GIOVANNI TRIBUZIO, *L'opera ritrovata di Gennaro D'Alessandro e Carlo Goldoni: dall'Ottone per Federico Cristiano Leopoldo di Sassonia (Venezia, 1739-1740) all'Adelaide della compagnia di Pietro Mingotti (Praga, Lipsia e Amburgo, 1744)*, in *O celeste armonia di lieta sorte. Lectures, lezioni e ricerche di musicologia*, a cura di Galliano Ciliberti e Giovanni Tribuzio, Perugia, Morlacchi Editore University Press, 2019, pp. 25-140.

GIOVANNI TRIBUZIO, *D'Alessandro [Alexandre, Allexandro, D'Alessandri, D'Allessandria], Gennaro*, in *Grove Music Online* (<<https://doi.org/10.1093/omo/9781561592630.013.90000369478>>), 2024.

Giovanni Tribuzio
Conservatorio "Niccolò Piccinni" di Bari

FRANCESCO DIVITO

Per uno straordinario caso della natura, il cantante pugliese Francesco Divito non ha subito la muta vocale, pertanto la sua voce è quella di un vero soprano con la potenza polmonare maschile; tale caratteristica gli ha permesso di fare rivivere il repertorio dei cantanti castrati dell'Età barocca nel modo più filologico possibile utilizzando un'emissione vocale naturale non di falsetto. Il suo repertorio spazia sia nel genere operistico che in quello sacro e da camera (musiche di Johann Sebastian Bach, Riccardo Broschi, Antonio Caldara, Egidio Romualdo Duni, Georg Friedrich Händel, Johann Adolf Hasse, Leonardo Leo, Giovanni Battista Pergolesi, Nicola Porpora, Alessandro Scarlatti, Leonardo Vinci, Antonio Vivaldi e altri). Dopo i primi studi pianistici e organistici intrapresi presso il Conservatorio "Umberto Giordano" di Foggia, ha studiato canto sotto la guida di Rosa Domínguez, Adriana Fernández, Giuseppe Naviglio e Furio Zanasi, partecipando al concerto *I madrigali di Monteverdi* diretto da Gabriel Garrido (Ambronay, 2005). Ha approfondito aspetti di tecnica vocale e prassi esecutiva con Lavinia Bertotti, Massimiliano Maute e Rosa Maria Meister. Nel 2013 ha conseguito sotto la guida di Teresa Chirico il Diploma accademico in Musica antica-Canto rinascimentale e barocco con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore presso il Conservatorio "Licinio Refice" di Frosinone. Nel 2005 ha interpretato il ruolo di "Anima" nella *Rappresentazione di Anima, et di Corpo* di Emilio de' Cavalieri organizzata dal Conservatorio "Ottorino Respighi" di Latina, della "Regina della Notte" ne *Il flauto magico* di Wolfgang Amadeus Mozart (Galles, 2007) e di "Serpina" ne *La serva padrona* di Giovanni Battista Pergolesi con l'*Orchestra Cherubino* dell'Aquila diretta da Flavio Emilio Scogna (Anagni, 2010 e Avezzano, 2011); come soprano primo ha cantato nella *Messa a tre cori* di Oratio Benevoli diretta in anteprima mondiale da Stefano Sabene (Roma, Chiesa di S. Ivo alla Sapienza, 2010). Ha collaborato con l'*Academia Montis Regalis* di Alessandro De Marchi e il *Festwochen der Alten Musik* di Innsbruck interpretando più volte il ruolo di Liscione ne *La Dirindina* di Domenico Scarlatti; nel 2013 ha cantato presso il Kosmos Theater di Vienna il ruolo di Learco in *Talestri, regina delle Amazzoni*, dramma per musica di Maria Antonia Walpurgis Symphorosa, messo in scena in anteprima mondiale, riscuotendo un enorme successo di pubblico e di critica. Dal 2015 lavora con l'*Ensemble Festa Rustica* di Giorgio Matteoli e *Le Musiche da Camera*, un gruppo dedito alla riscoperta di musiche rare e inedite del Settecento napoletano. Nel 2020 si è laureato a pieni voti e con lode al Conservatorio "S. Pietro a Majella" sotto la guida di Antonio Florio. Ha pubblicato per la Tactus l'album *In turbato mare irato. Arie di bravura del Secondo Barocco* con l'*Orchestra da Camera "Benedetto Marcello"* di Teramo diretta da Flavio Emilio Scogna (2011), e per la Kicco Music la cantata *Già la notte s'avvicina* di Nicola Porpora con Giovanna Barbati e Chiara Tiboni (2020) a cui è seguito l'album *À Voce Sola. Favourite Arias* (2021).

ETTORE MARIA DEL ROMANO

Nato all'Aquila, si è diplomato in organo, composizione organistica e clavicembalo con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore. Clavicembalista storico de *I Solisti Aquilani* ha suonato con questi in tutto il mondo registrando numerosi dischi, programmi radiofonici e televisivi. Ha collaborato con interpreti musicali di rilevanza internazionale quali Maurice André, Felix Ayo, Severino Gazzelloni, Jean-Pierre Rampal, Uto Ughi, Mischa Maisky, Giovanni Sollima e Ottavio Dantone. È anche organista e clavicembalista dell'*Orchestra Sinfonica Abruzzese*, dell'*Orchestra da Camera "Benedetto Marcello"* di Teramo, dell'*Orchestra Barocca "Accademia degli Orfei"* di Pescara oltre ad essere stato più volte clavicembalista ospite de *I Virtuosi dell'Accademia* di Lucca e dell'*Orchestra Barocca "L'Offerta Musicale"* di Venezia. Ha assolto in importanti produzioni il ruolo di maestro sostituto al cembalo, tra queste *La cambiale di matrimonio* di Gioachino Rossini per la regia di Renato Bruson (L'Aquila-Miami), *La serva padrona* di Giovanni Battista Pergolesi (Roma, Teatro Sistina), *La frascatana* di Giovanni Paisiello (Montepulciano, Cantiere Internazionale d'Arte). Si dedica con particolare interesse allo studio della musica degli autori pre-bachiani oltre all'interesse sempre crescente per la musica organistica e corale americana. Ha insegnato nei conservatori di Milano, Parma, Pesaro, Salerno, Monopoli, Matera, Frosinone, Castelfranco Veneto, L'Aquila, Sassari. Attualmente è docente di Lettura della partitura, Clavicembalo e Basso continuo presso il Conservatorio "Giovanni Battista Pergolesi" di Fermo. Tra le importanti produzioni realizzate negli ultimi anni si segnalano i concerti tenuti con *I Solisti Aquilani* presso la Philharmonie di Berlino nell'ottobre del 2016 e al Palazzo del Quirinale di Roma con Giovanni Sollima, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, trasmesso in diretta su Rai 1, per il 71° anniversario della Repubblica Italiana. Più recentemente, sempre con l'orchestra aquilana, è stato impegnato in frequenti *tournee* in Italia e all'estero per il progetto *Una nuova stagione*, ideato da Daniele Orlando, che ha portato la formazione a eseguire *Le quattro stagioni* di Antonio Vivaldi nell'Auditorium "Yehudi Menuhin" del Parlamento Europeo a Bruxelles e nella Sala della Regina della Camera dei Deputati a Roma. Dal 2004 è, inoltre, direttore musicale e artistico dell'*Associazione Musicale "Corale Novantanove"* dell'Aquila, del *Coro delle 9* di Pescara e dell'*ARTEM Choir* di Rieti.